

**TURCHIA.**

Nuovo agguato contro i turisti  
Uccisi uno spagnolo e una tunisina

# Bomba nel bazar Due morti a Istanbul

Bomba al Gran bazar di Istanbul: due morti, una tunisina ed uno spagnolo, e 13 feriti. È il terzo attentato in dieci giorni nella città sul Bosforo. Il governo: «Un'azione vile» per colpire il paese in una delle risorse principali, il turismo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ISTANBUL. Al terzo tentativo la strage purtroppo è riuscita: due morti e tredici feriti a Istanbul nell'attentato dinamitardo compiuto ieri mattina al Gran bazar, gioiello architettonico del quindicesimo secolo, una delle tappe obbligate del turismo internazionale sulle sponde del Bosforo.

Dieci giorni fa una bomba era esplosa sempre al mercato provocando alcuni feriti. Poi era toccato a Santa Sofia, ex-chiesa e moschea oggi frequentatissimo museo. E anche in questo caso si era evitato da un soffio la tragedia. Ora i terroristi che puntano a colpire l'economia nazionale in una delle sue risorse principali, l'industria della vacanza, potranno cantare vittoria con l'uccisione di due innocenti hanno messo il loro sanguinoso sigillo sulla probabile fuoriuscita dell'antica città della Turchia europea dai circuiti turistici internazionali più battuti.

L'ordigno collocato in una cassetta da lustrascarpe davanti ad una gioielleria vicino all'ingresso «Nuru Osmaniye» dell'edificio, è esplosa alle dieci e cinquanta, ora di grande affollamento. Secondo la polizia potrebbe anche essersi trattato di due scoppi contemporanei e ravvicinati ma la dinamica esatta ancora non è chiara. Gravissime sono subito apparse le condizioni di due persone: la tunisina Munira Najan e lo spagnolo Javier Castro. Ricoverati in ospedale i due sono spirati poco dopo. Tra i feriti vi sono il figlio di 17 anni della Najan, tre spagnoli, due francesi e un libanese. Gli altri sono turchi, commercianti e clienti.

Il portavoce del governo Yildirim Aktuna recatosi sul luogo dell'attentato per assistere ai primi accertamenti ha definito l'impresa un'azione vigliacca e imbroda che vuole danneggiare il turismo nel paese.

La matrice della nuova azione terroristica non è ancora stata chiarita. I secessionisti curdi alzano il tiro: oppure gli integralisti islamici inaugurano una nuova strategia del terrore sul modello

egiziano o algerino? I precedenti attentati xenofobi sono stati attribuiti in buona parte ai separatisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) che nel giugno dell'anno scorso annunciò l'avvio di una campagna contro gli interessi turistici turchi. Ma non sempre il Pkk li ha rivendicati.

Il 28 giugno del 1993 un primo attentato commesso in un albergo di Antalya sulla costa mediterranea provocò il ferimento di 26 persone tra cui 12 turisti europei. Da allora altre sei azioni terroristiche hanno causato il ferimento di

due italiani non avevano subito violenze ed erano stati rilasciati dopo poche settimane.

Quanto accaduto ieri ad Istanbul è destinato ad aggravare le preoccupazioni del governo presieduto dalla signora Tansu Ciller, fautrice di un inasprimento della campagna militare contro i separatisti curdi e alle prese da alcuni giorni anche con la intricata situazione politica provocata dall'avanzata elettorale degli islamici del Partito della prosperità nelle amministrative di domenica scorsa. Galvanizzato dal responso delle urne, il capo del partito islamico Necmettin Erbakan, ha annunciato addirittura la conquista del potere e la formazione di una Unione mondiale islamica. Dalle urne il Partito della retta via cui appartiene il primo ministro ha visto confermata la maggioranza relativa dei consensi, ma i deludenti risultati elettorali ottenuti dal Partito populista socialdemocratico suo alleato nell'esecutivo sembrano mettere in forse la continuazione della coalizione di governo.

Significativo inoltre il fallimento di entrambi i partiti governativi nella maggior città tra cui Istanbul e Ankara, che saranno governate da sindaci eletti nelle file del partito fondamentalista.

La campagna contro il turismo in meno di un anno ha provocato seri danni all'economia turca. Già lo scorso anno questo settore considerato la seconda industria nazionale ha chiuso con un bilancio del tutto negativo. Dopo un periodo di stagnazione promettevole infatti le azioni terroristiche compiute a partire dall'estate e le minacce dei ribelli curdi hanno fatto registrare una fuga di presenze così che al termine del 1993 gli arrivi stranieri - secondo i dati Oece - erano diminuiti dell'8,1 rispetto all'anno precedente. Una sorta di

colpo se si considera che nel 1992 i turisti stranieri, raggiungendo i sette milioni di arrivi, erano aumentati del 28,2 rispetto al '91. In brusca frenata di conseguenza anche i guadagni del mercato turistico dopo essere cresciuti del 32,7 nel '92 i profitti di questo settore - sempre secondo l'Oece - sono aumentati nel '93 solo dello 0,6. Lo scorso anno il flusso maggiore di turisti stranieri proveniva dal Portogallo, dalla Danimarca e dagli Stati Uniti mentre gli italiani (le cui presenze a luglio erano aumentate del 21%) già ad agosto - dopo le bombe nei pressi della cattedrale di Santa Sofia a Istanbul e a Kusadasi sulla costa ogea - avevano cambiato meta.

una quarantina di persone.

Gli ultimi due attentati prima di quello mortale di ieri risalivano al 24 e 27 marzo scorsi. Il primo aveva avuto per teatro proprio il Gran Bazar, una bomba collocata in una toilette femminile aveva ferito quattro persone tra le quali due cittadine romene. Tre giorni dopo un altro ordigno era esplosa nei giardini della cattedrale di Santa Sofia a Istanbul. In quella occasione tre turisti europei erano stati feriti.

Nell'estate dell'anno scorso inoltre i turisti erano stati bersaglio di una campagna di rapimenti messa a atto dai separatisti curdi nel sud-est della Turchia. I cittadini stranieri sequestrati tra i quali



Il bazar di Istanbul dov'è avvenuto l'attentato di ieri; a sinistra una donna rimasta ferita nell'esplosione

## Un anno di attentati

■ La campagna contro gli interessi turistici turchi condotta dai separatisti curdi del Pkk ha inizio il 28 giugno 1993. Una bomba viene lanciata nel giardino di un albergo di Antalya località turistica sul Mediterraneo. Ventisei persone vengono ferite tra cui dodici turisti europei. Si prosegue il 25 luglio esplosione una bomba di fabbricazione artigianale piazzata in un cestino dei rifiuti nei pressi dell'antica cattedrale di Santa Sofia a Istanbul: quattro feriti tra cui l'italiano Massimiliano Busoni. 30 luglio '93 un'altra bomba lasciata in un cestino di rifiuti esplosa a Kusadasi (costa ogea della Turchia) ferendo 17 persone (tra cui cinque turisti di nazionalità britannica, tedesca e sudafri-

cana). L'estate delle bombe ha gli ultimi sussulti il 18 agosto quando ignoti lanciano una bomba contro un autobus proveniente dal Unalbirna e parcheggiato presso un albergo nel quartiere turistico di Laleli: otto i feriti tra cui due turisti. Si replica il 25 agosto bottiglie incendiarie vengono lanciate contro turisti che passeggiavano nei pressi del museo Topkapı: sei feriti (cinque turisti) e due turchi. Gli ultimi attentati risalgono allo scorso mese di marzo. Prima esplosione una bomba collocata in un bagno per donne nel grande bazar (4 i feriti) tra cui due turiste rumene. 27 marzo una bomba esplosa nei giardini della ex-basilica di Santa Sofia: tre turisti rimangono feriti.

## I guai di Ankara Terrore curdo e Islam

■ Stato laico e moderno secondo il disegno concepito da Kemal Atatürk negli anni Venti e punto fondamentale per gli equilibri del fondamentalismo per gli equilibri del Paese. Con l'offensiva dei separatisti curdi si trova oggi di fronte al rischio di un'avanzata del fondamentalismo islamico. Chi pensava che il problema Islam si risolvesse in un manto circoscritto al Nord Africa, in particolare all'Algeria e all'Egitto, si sbaglia. I conflitti interetnici nella ex Jugoslavia e in alcune repubbliche dell'ex Urss ne sono una prova. La Turchia potrebbe esserne una conferma.

Dopo la recente affermazione alle elezioni amministrative il capo del partito islamico Necmettin Erbakan ha evocato la conquista anche del potere centrale da parte del suo movimento che a suo dire sarebbe vicinissima preannunciando la formazione di una unione mondiale islamica. La Turchia è membro effettivo della Nato ha chiesto da tempo di entrare nella Ue ed è un paese geograficamente cardine per gli equilibri occidentali. Confina tra gli altri con l'Iran e Siria e la sua influenza culturale e politica si fa sentire nelle ex repubbliche islamiche di quella che fu l'Unione sovietica. Ha difficili rapporti con la confinante Grecia ha ancora aperto il problema di Cipro e al suo interno quello delle minoranze etniche armena e curde.

I curdi - con il loro partito separatista Pkk - pongono in serie difficoltà il governo centrale contro cui hanno scatenato da tempo una sanguinosa guerriglia su cui la repressione

è riuscita ad avere il meglio. Dal giugno scorso i curdi hanno ufficialmente annunciato l'inizio di una campagna di attentati per colpire il turismo, una delle principali fonti di valuta estera per un Paese dove l'inflazione dall'inizio dell'anno ha raggiunto il 60 per cento.

Ora la Turchia e con essa i suoi alleati occidentali si interrogano sugli effetti che potrebbe avere la conquista nelle prossime elezioni del potere centrale da parte di un partito che non esita a preannunciare l'introduzione della sharia (l'organizzazione dello Stato secondo la legge islamica). Per il momento Tansu Ciller non vede messo in pericolo il suo ruolo ruolo di capo dell'esecutivo. Dal momento che nelle elezioni amministrative il suo Partito della giusta via ha conservato la maggioranza relativa. Nel contempo all'interno dell'altra formazione il governo il Partito populista socialdemocratico è in atto un aspro confronto interno sull'opportunità o meno di restare nella coalizione dopo i deludenti risultati delle elezioni.

Colpi di artiglieria su campo profughi: uccisi 3 bimbi, molti altri feriti

## Caschi blu nigeriani rispondono al fuoco ed è strage di bambini a Mogadiscio

Tre bambini sono morti per la reazione dei caschi blu nigeriani ad un attacco di somali armati contro la loro base al porto vecchio di Mogadiscio. I colpi di artiglieria sparati dai nigeriani hanno colpito punti diversi del nord della città. Ma un proiettile è caduto su un campo di profughi dove un gruppo di bambini si stava preparando a cenare. Altri feriti gravi sono segnalati nell'ospedale «Forlanini» raggiunto anch'esso da una granata.

■ Ancora vittime innocenti in Somalia. Tre bambini uccisi dalle cannonate questa volta sparate dai militari delle Nazioni Unite. Un attacco di un gruppo di somali contro la base dei caschi blu nigeriani installata nel «Porto Vecchio» di Mogadiscio nord - dove prima erano insediati reparti delle Forze armate italiane - ha provocato una

violenta reazione da parte dei militari che hanno impiegato anche armi pesanti.

Secondo informazioni di fonte somala alcuni dei proiettili sono caduti su edifici vuoti o abbandonati ed hanno soltanto provocato dei crolli. Uno dei colpi invece ha colpito un campo di profughi dove un gruppo di bambini si stava pre-

parando a cenare. Tre di questi sono morti ed alcuni altri sono rimasti feriti.

Altri feriti gravi sono stati segnalati nell'ospedale Forlanini, conosciuto anche con il nome di Lazaretto, raggiunto anch'esso da un proiettile di artiglieria. A poca distanza dall'ospedale ha sede anche l'organizzazione non governativa italiana CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) i cui responsabili hanno confermato di aver visto proiettili di vario calibro provenire dalla base nigeriana.

A Mogadiscio nord varie persone hanno espresso perplessità e sconcerto per l'uso delle armi pesanti da parte dei caschi blu nigeriani in reazione ad un attacco che sarebbe stato portato soltanto con fucili ed armi leggere. L'assalto

contro la base dei caschi blu potrebbe avere avuto come scopo il furto di automobili nuove e pronte per essere consegnate proprio alla polizia somala. Potrebbe anche essersi trattato di una risposta al tentativo dei nigeriani di allontanare gruppi di uomini armati che stazionavano nei pressi dell'ingresso della base.

Quasi contemporaneamente al primo episodio un'altra sparatoria questa volta tra somali e avventurati a Mogadiscio nord nei pressi dell'orfanotrofio Restor hope. Non si hanno notizie di feriti o morti. I colpi d'arma da fuoco sarebbero stati scambiati tra guardiani di vani scatti di sicurezza e un gruppo di banditi che avrebbe tentato di impossessarsi dei viventi che erano stati consegnati ieri alla direzione dell'orfanotrofio.

I giornali accusati di «informazioni caluniose»

## La Tunisia mette al bando «Liberation» e «Le Monde»

NOSTRO SERVIZIO

■ Il NIS. A partire dalla giornata di ieri la diffusione e vendita del quotidiano francese Liberation è stata proibita in Tunisia. Lo ha annunciato il quotidiano l'organo vernacolo. La pressa, ascendendo che la misura è stata presa per proteggere la dignità della Tunisia e l'onore del suo popolo in seguito alla pubblicazione di caluniose frasi diffamatorie. Par provvedimento è stato preso contro il quotidiano Le monde, il 19 marzo scorso alla vigilia delle elezioni che hanno confermato Zine el Abidine Ben Ali alla presidenza della Tunisia con oltre il 99 per cento dei suffragi.

È stata anche impedita nei giorni scorsi la diffusione di un documentario realizzato dal canale televisivo France 2 ed è stato

espulso il corrispondente della Bbc. L'organizzazione per la libertà di stampa Reporters senza frontiere è stata dichiarata «non gradita» ed il suo legale Francis Ruyf è giunto a Tunisi il 29 marzo per una missione di tre giorni e stato rimpatriato il 30.

La pressa senza citare alcuna fonte ufficiale spiega che la proibizione di Liberation e di Le monde dopo che il quotidiano aveva ospitato in una tribuna libera un articolo contenente calunnie e frasi diffamatorie, ma aveva poi rifiutato di pubblicare un'analisi precisa di risposta.

Gli due giornali Liberation e Le monde sono stati banditi per diversi mesi.

La ventata di repressione nei confronti degli organi di stampa ostili alla politica del governo non

si è peraltro limitata a colpire i giornalisti stranieri. Si è appreso ieri che anche l'agenzia uffici tunisina Tap ha licenziato uno dei suoi giornalisti dopo che il quotidiano francese La Croix - al quale collabora - aveva pubblicato una sua intervista con Moncef Marzouki, ex presidente della lega tunisina per i diritti dell'uomo.

Marzouki - che aveva annunciato di volersi candidare alla presidenza della repubblica ma non era riuscito ad ottenere il necessario appoggio di 30 deputati - è in stato di detenzione dal 25 marzo sotto l'accusa di aver diffuso notizie false, ed atte a turbare l'ordine pubblico. Tale accusa è riferimento ad un'intervista apparsa sul quotidiano spagnolo El pais ma Marzouki s'è difeso quanto ha avuto riferito i suoi legali nega di aver pronunciato le frasi attribuitegli.